**Prime predicazioni di Paolo** (13,1-17.23-42)

Introduzione

Gli Apostoli e tra loro Paolo, grande viaggiatore e dispensatore della Parola di Dio, non furono esattamente annunciatori della Parola, nel senso che loro fabbricavano un messaggio, lo perfezionavano a secondo le loro esigenze e poi lo trasmettevano agli altri, a seconda delle occasioni più o meno favorevoli. Essi invece furono al servizio di quella Parola a loro annunciata per impegnarsi a valorizzare e diffondere l’eco che la Parola di Dio suscita nel cuore di ogni persona, riflessione, turbamento, desiderio di cambiare stile di vita e sentire il bisogno di rendersi utile a chi sta vicino a lui, a chi ha bisogno di lui

I missionari, come Paolo, furono coloro che resero testimonianza a quella parola ascoltata, ricevuta, che riecheggiava nel loro cuore, che attraeva e ancora attrae a sé l’adesione e la fede. I missionari di ieri e di oggi non sono gli organizzatori di una certa impresa associativa, non sono neanche i propugnatori di una certa dottrina che dev’essere inoculata nei propri interlocutori. I missionari sono testimoni della presenza del mistero di Dio che aleggia nel cuore dell’uomo: di quella presenza che è parlante, che è penetrante, che è coinvolgente e per questo farne prendere coscienza a tutti. Là dove soffia con potenza, lo Spirito Santo, gli uomini sono chiamati a incontrare il Signore Gesù, sono chiamati a riconoscere nel Signore Gesù il compagno, l’amico, il fratello della loro vita. Potenza dello Spirito Santo che rende profeti, che rende gli uomini capaci di chiamare per nome il Signore glorioso: Gesù. E’ l’opera di Dio. Certo la presenza dei nostri missionari non è superflua, mai, ma bisogna che ne intendiamo bene la modalità, il contenuto, il valore specifico. Se vogliamo partire da un punto fermo, dobbiamo guardare a Gesù Cristo, l’inviato del Padre, il primo e fondamentale missionario. Per rivelare il suo amore per l’uomo, per illuminarlo, perdonarlo e salvarlo, Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito. Egli è venuto per salvare tutti gli uomini. Egli è morto per la nostra salvezza ed è risorto per la speranza di tutti. La Chiesa fu fondata ed esiste per continuare l’opera salvifica di Gesù. La chiesa non ha una missione propria da svolgere: è chiamata a mettersi al servizio dell’unica missione, che è quella di Cristo: deve comunicare il Vangelo fino agli ultimi confini della terra. Si comprende allora perché anche la parrocchia, in quanto articolazione e struttura di base della Chiesa, debba essere essenzialmente missionaria. La conversione è un cammino di lacrime e di gioia, di scoraggiamenti e di conquista, ma l’esito è la scoperta della bellezza e della grandezza della vita con Dio.

Come Gesù si servì di un po’ di fango per dare la vista a un cieco, così ancora oggi può servirsi di noi, povere creature, per dare la vista della fede a tante anime.

Papa Bergoglio ha ricordato che la Chiesa è in stato permanente di missione e che tutta l’attività abituale delle Chiese particolari deve avere un carattere missionario. L’intimità della Chiesa con Gesù è un’intimità itinerante, suppone un uscire da se stessi e camminare e seminare sempre, di nuovo, sempre più in là, ha aggiunto Francesco. È vitale per la Chiesa non chiudersi, non sentirsi già soddisfatta e sicura di quel che ha raggiunto. Se succede questo, la Chiesa si ammala, si ammala di abbondanza immaginaria, di abbondanza ingannevole. Bisogna uscire dalla propria comunità e avere l’audacia di arrivare alle periferie più remote dove si sente che il vivere quotidiano risente della mancanza della vicinanza di Dio.

Dio, spiega Papa Francesco, non abbandona nessuno sulla strada della vita, anzi si premura al benessere del nostro spirito mostrandoci sempre la sua vicinanza. Non si stanca mai di tenderci la mano, coprendoci di tenerezza e di misericordia inesauribile di Padre, ecco questo è il bagaglio che bisogna portare con se chi si accinge ad andare a visitare le genti vicine o lontane, cioè nei luoghi ove si sente il bisogno di andare in missione per far conoscere la Parola del Dio vivente.

Bisogna cercare di arrivare a tutti, senza escludere nessuno e tenendo in gran considerazione le circostanze di ognuno. Si deve arrivare a tutti, continua Francesco e si condividerà la gioia di essersi incontrati con Cristo. Non si tratta di andare come chi impone un nuovo obbligo, come chi si limita al rimprovero o al lamento dinanzi a quel che si considera imperfetto o insufficiente. Si deve lavorare affinché il prossimo possa considerarti come un fratello, come un membro della famiglia, a cui si deve il dovuto rispetto e da cui poter apprendere che Dio è il suo Padre celeste e Gesù il fratello che si immolato per lui anche senza conoscerlo. Favorire che lo Spirito Santo soffi su di loro così che la fede porti nei loro cuori la redenzione promessa da Dio a tutti gli uomini della terra.

 Evangelizzare esige molta pazienza, l'evangelizzatore ci dice Papa Francesco cura il grano e non perde la pace per la presenza della zizzania. Sa anche presentare il messaggio cristiano in maniera serena e graduale, con il profumo del Vangelo, come faceva il Signore nostro Gesù Cristo. Sa privilegiare, in primo luogo, l’essenziale e più necessario, cioè la bellezza dell’amore di Dio che ci parla in Cristo morto e risorto. Dall’altra parte, deve sforzarsi di essere creativo nei suoi metodi. Ed ecco che il missionario a suo tempo diventa pastore. Il vero pastore non si atteggia da principe o da funzionario che aspetta dagli altri la disciplina, l’osservanza delle regole, ai meccanismi organizzativi tenendosi lontano dal suo gregge, attuando la Pastorale lontano dalla gente, incapace di favorire l’incontro con Cristo e l’incontro

tra i fratelli. Il popolo di Dio ha bisogno del suo Pastore, il Pastore conosce il suo gregge e se ne prende cura, lo tiene unito con la sua sapiente guida, con la sua vicinanza, ispirando quella speranza che la fede non si stanca mai di offrire. Per esperienza di questa parrocchia abbiamo constatato che la missionarietà della chiesa non conosce confini, può essere agli antipodi del mondo cosi come dietro l’angolo della sacrestia. La dove c’è bisogno di far conoscere Dio, Uno e Trino, c’è bisogno di un missionario, e si è missionari a partire dalla chiesa particolare che è la propria famiglia, perché bisogna far conoscere ai propri figli la grandezza della misericordia, l’amore sconfinato che Dio nutre verso ogni singola creatura di questo mondo.

**Fonte: Salvatore Ventura**